

# ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

*editoriale*

## PROFEZIA

Verrà da chiedersi come la parola “**profezia**” possa mettersi in relazione con “**diversità**”. Io l’ho percepita come una forma di pensiero, un atteggiamento interiore che colloca il problema della diversità nell’orizzonte di Dio. Orizzonte che dice che la realtà non ha solo una misura umana.

- Forse per questo la parola “profezia” ricorre spesso nel linguaggio ecclesiale che l’associa alla persona di Cristo, da cui il cristiano trae luce, forza e dinamismo nel pensiero, nella parola, nell’azione. -

In questo senso la diversità nella sua multiforme complessità non è mai totalmente capita, spiegata e riconducibile dentro schemi e orizzonti umani. Ecco perché Dio è totalmente Altro da noi. Sguardo di riferimento nella diversità.

Il diverso in genere, in particolare il portatore di handicap, rappresenta, che piaccia o no, una verità umana, che chiede di essere stimata, accolta, servita, condivisa, resa completamente alla propria vita. La riflessione sul diverso osa cercare ciò che è giusto non solo là dove si è d’accordo o è capito, ma dove c’è la verità. “Alla fine anche gli uomini, forse, riconosceranno che questo è il solo modo non illudente di amarli. Il profeta – cioè colui che è mandato a parlare in nome di Dio – non può, per amore di pace, insegnare in contrasto con il suo Maestro e Signore” (Cardinal Giacomo Biffi).

E per continuare un pensiero già espresso nell’editoriale precedente affermiamo che “la storia del mondo non si risolve in una prospettiva di scontro tra individui e popoli, bensì di convivenza e integrazione tra diversi”. Di fronte ai problemi della società e degli individui, il cristiano si pone con la grazia profetica, che ha ricevuto nel battesimo, per trovare soluzioni nuove. Quante iniziative sono sorte e sorgono in risposta alla domanda di bisogno, e tutte guidate da quella Provvidenza alla quale si sono affidati quei Santi che hanno realizzato opere di soccorso, di utilità pubblica e sociale “impensabili in una società civile che tende a difendersi e a chiudersi in sé stessa per paura di perdere quello che si è e si ha e in cui l’elemento emergente è l’egoismo”. La storia del cristianesimo è percorsa da figure di profeti, anche recenti, come Don Milani, Don Mazzolari, Madre Teresa di Calcutta, che guidati da una forza interiore dello Spirito hanno saputo irrompere nella storia liberando l’uomo da pregiudizi e da forme sclerotizzate delle relazioni sociali. Per questo il cristiano è educato ad essere abbandonato alla Provvidenza, che non l’ha mai deluso.

Citando ancora il Cardinal Martini diciamo che “abbiamo una sola scelta profetica: prenderci a cuore questa realtà non come un peso in più che dobbiamo sopportare, bensì come un grande appello alla Provvidenza. E’ certamente un’occasione straordinaria che il mistero della storia ci ha offerto... sta a noi accoglierla nella maniera giusta”. (“Non temiamo la storia” pag. 257).

In questo senso la parola “profezia” non deve spaventare o dare adito a interpretazioni esotiche ma deve essere riconosciuta come dono che lo spirito di Dio dà all’uomo perché tenga viva e desta la speranza quando soprattutto “i linea-

### LA PAURA E LA PROFEZIA

(Antonio Marangon – Avenire 23.5.2009)

“Desiderate intensamente i doni dello spirito soprattutto la profezia” (1 Corinzi 14,1b)

Soprattutto la profezia! Rispetto agli interventi in assemblea con il dono delle lingue, perché, come appunto Paolo subito chiarisce, con esso “non si parla agli uomini ma a Dio ... e, pur dicendo per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende”.

Dunque, la priorità va data al comunicare, all’illuminare la storia e la cronaca nel loro tracciato più profondo, più provvidenziale: oltre le ombre e le luci di certe letture solo di superficie, dove i protagonisti sono i soliti potenti di questo mondo. A nessuno dovrebbe sfuggire la forte attualità dell’appello, un tempo rivolto da Paolo ai cristiani di Corinto: desiderate intensamente, appassionatevi ... della profezia! Anche per sottrarci oggi alla magia disorientata della cronaca a senso unico: quella che non raggiunge lo scenario provvidenziale degli eventi. Gesù, nelle parabole – una sua tipica forma di profezia – presentava la storia dei piccoli e dei poveri: così faceva loro intravedere Dio e il suo Regno. Infondendo fiducia e speranza.

Quando l’uomo presume di sostituire Dio nel gestire gli eventi, autocelebrandosi, nei piccoli, ossia nei più, si diffonde la trepidazione e la paura. Lo denunciavano già i profeti di Israele.

menti sono alterati dalla fatica e dalla demotivazione, quando l’uomo è senza speranza e senza futuro. La vita dell’uomo non è destinata al fallimento e al nulla. La corporeità, la “carne” non è un peso da abbandonare al suo destino di corruzione. [...] A motivare l’indirizzo di una persona – il suo sguardo sul presente e sul futuro – è lo spirito di Dio (tipico della fede cristiana). E’ la concezione biblica sull’uomo: egli non è orfano di Padre. Né questi è irreperibile a lui”.

Nell’accingermi a concludere il discorso sulla diversità di quest’anno 2008-9, mi sembra bello cogliere l’invito “a fermarsi in ginocchio sulla soglia degli eventi, grandi e piccoli della storia umana, evitando di considerarla unicamente cronaca degli attori di superficie”. (Antonio Marangon).

don Carlo Stucchi



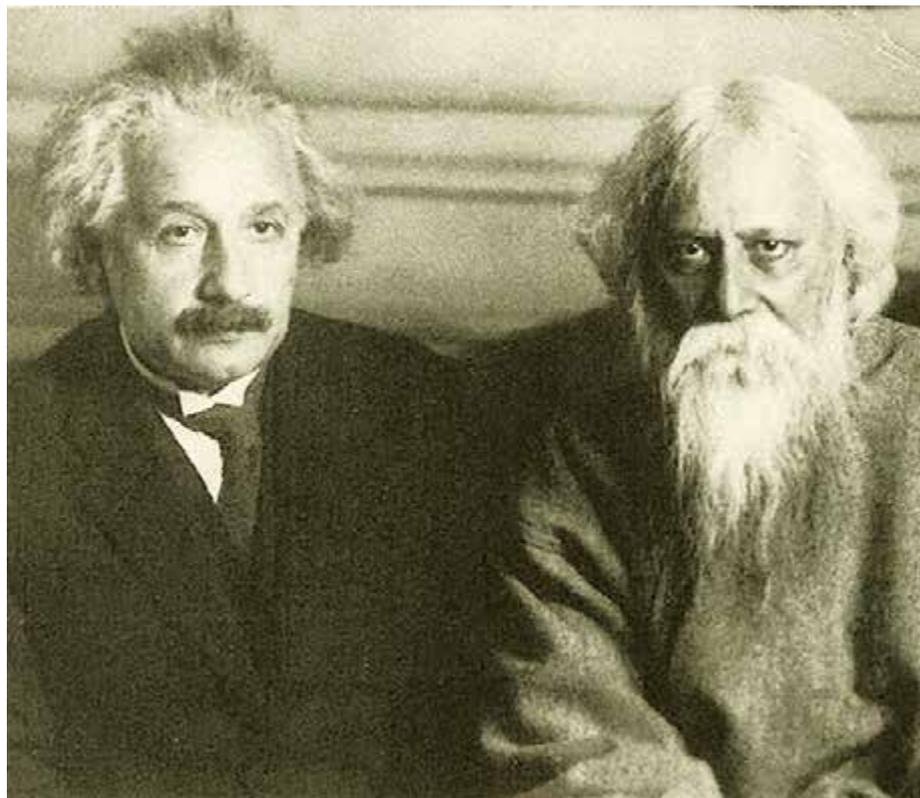
*In questo numero*

La diversità:  
la profezia

*parliamo di...*

## QUANDO LA SCIENZA DIVENTA PROFEZIA?

L'attuale assetto del mondo, nonostante le varie rivoluzioni che si sono succedute, poggia ancora su fondamenti culturali illusori costituiti dalle ideologie politiche e religiose che hanno spinto gli uomini a dure lotte. Lo scienziato non può restare indifferente ma deve sentirsi stimolato a compiere un atto di solidarietà verso i propri simili per divulgare le acquisizioni della sua ricerca affinché gli uomini possano liberarsi dalle illusioni ed acquistare quella saggezza che solo la conoscenza può consigliare. La scienza ci consente di comportarci con saggezza, intesa come rapporto positivo tra vita e realtà, perché ci fa conoscere negativamente o positivamente la condizione umana reale mentre l'ideologia e la metafisica presumono di indicarcela. Mi piace riferire un pensiero di Einstein " la nostra conoscenza, se paragonata alla realtà, è primitiva ed infantile, eppure è il bene più grande di cui disponiamo." Quando l'intuizione scientifica diventa "verità scientifica"? Quando Galileo cominciò per primo ad applicare il metodo che verificava sperimentalmente l'ipotesi. La Ragione, deve imparare a conoscere il Regno dell'intelligenza, controllando le "premesse induttive" delle varie tesi politiche e religiose attraverso i criteri di uno spirito critico. La Scienza ci dice con certezza che ogni vivente è formato da cellule il cui nucleo contiene 46 cromosomi, i depositari del progetto uomo, animale, vegetale e che le variazioni genetiche non annullano l'appartenenza alla specie ma formano le differenze di razze, di gruppi e di individui. Questo è un dato acquisito dall'Intelligenza Razionale con lo scopo preciso sia di eliminare i pregiudizi su cui poggia l'attuale assetto sociale sia di propagare i presupposti scientifici su cui costruirne un altro fortemente legato alla solidarietà umana, facciamo nostro l'appello di Einstein del 1955: "Rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani. Ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se non sarete capaci di farlo vi troverete davanti al rischio della distruzione universale". Il nuovo assetto occorre costruirlo tenendo conto che siamo uomini e donne, connubio tra l'elemento biologico e l'elemento culturale, costituito dai quattro valori senza i quali oggi non si può essere uomini veri : solidarietà, verità,



*Albert Einstein e Rabindranath Tagore a Berlino, 14 luglio 1930*

libertà e giustizia. La verità è sinonimo di scienza che è la conoscenza che corrisponde alla realtà e può darci la saggezza intesa come indicazione per un comportamento di vita positivo. Ogni conoscenza che non ha una premessa scientifica può creare filoni culturali illusori e quindi condizioni oppressive di vita.

Ma quando la scienza diventa profezia? Forse quando indirizzata ad una ricerca profonda di lungo periodo che dia senso ed apra al futuro e che renda vivibile l'oggi. La scienza diventa così progetto e fermento della società ma sempre e solo eco di Dio in una testimonianza ispirata alla dolcezza e alla mitezza ma coraggiosa e capace di forza e rigore. La scienza e la profezia hanno bisogno di un linguaggio franco, a volte scomodo ma libero ed assolutamente necessario per affermare con coraggio ed umiltà il volere divino. La scienza come la profezia sono, a mio parere, anche espressione di giustizia ed arte infatti ciò che è bello è

anche buono e giusto e si può contribuire all'unione delle persone, alla crescita dell'umanità e della solidarietà in nome di una giustizia intesa non come punizione ma come ricerca dei sistemi creativi per rendere l'uomo retto mediante l'arte, lo spettacolo, l'informazione, la cooperazione culturale e sociale Ah! Se i profeti potessero portare nient'altro che buone cose ! Tutti noi sogneremmo di essere profeti ! Eppure il Signore oggi vuole che tutti noi profetizziamo con decoro e con ordine, per manifestare il Suo cuore di Padre, i Suoi progetti su ciascuno di noi e la Sua autorità. Secondo Apocalisse 19:10 «Lo spirito della profezia è la testimonianza di Gesù!», ed è Gesù che deve esser rivelato; essere profeta significa passare attraverso l'accettazione della propria vulnerabilità, accettare di essere costantemente ripreso, dileggiato, non compreso, significa portare molte spine nel cuore ! Tutto questo passa per un lungo, molto lungo apprendistato per non ricercare più l'approvazione

degli uomini, per imparare il coraggio della testimonianza e per lasciarsi modellare da Dio.

Dal greco *propheteia*, che significa predizione (del futuro) o anche "parlare in luogo di un altro" il profeta è colui che parla in nome di Dio, è il portatore dei suoi messaggi, l'interprete per mezzo del quale Dio comunica al popolo i suoi voleri, le sue verità soprattutto in rapporto al futuro. Il dono di profezia, argomento teologico di tutto rispetto, venne trattato in maniera esemplare dal più grande teologo di tutti i tempi, S. Tommaso d'Aquino. Della profezia l'Angelico dà la seguente definizione: "La profezia consiste primariamente e principalmente in una conoscenza: poiché i profeti conoscono cose che sfuggono alla conoscenza umana. E quindi si dice che profeta viene da *phanòs*, che significa apparizione: in quanto vengono loro manifestate cose lontane" (II-II, q. 171, a.1; cfr. De Ver., q. 12, a. 1). Tuttavia non ci sarebbe profezia se ciò che il profeta ha avuto la grazia di conoscere, non lo rendesse manifesto agli altri. Essa quindi esige come secondo elemento l'enunciazione: "In secondo luogo la profezia consiste in un'enunciazione in quanto i profeti annunciano a edificazione di altre le cose rivelate loro da Dio "

Nel linguaggio biblico il termine <<profeta>> viene riservato a un gruppo particolare di autori sacri, vissuti dall'VIII al VI sec. avanti Cristo, i quali in quel travagliato periodo della storia del popolo eletto ricevettero da Dio l'incarico di consolarlo e guidarlo con speciali messaggi e consolanti promesse. Nel Nuovo Testamento, San Paolo nella sua lunga lista di carismi dello Spirito Santo colloca la profezia al secondo posto subito dopo l'apostolato (1Cor 12,28). Nella Lettera agli Efesini egli dice che i fedeli sono "edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù " La conoscenza è comunicata al profeta mediante un *lume divino speciale* che supera l'intelligenza comune e gli consente di vedere ciò che a nessuno può essere noto se non a Dio, quali sono i futuri eventi umani, e questa è propriamente ciò che si chiama profezia (II-II, q. 171, a.3). Pertanto, la vera profezia, ha radici nella rivelazione divina, non c'è predisposizione naturale ad essa; e Dio nel fare la rivelazione può infondere la necessaria disposizione e anche crearne il soggetto (II-II, q. 172, a.3). La profezia non esige nemmeno come predisposizione la santità; poiché

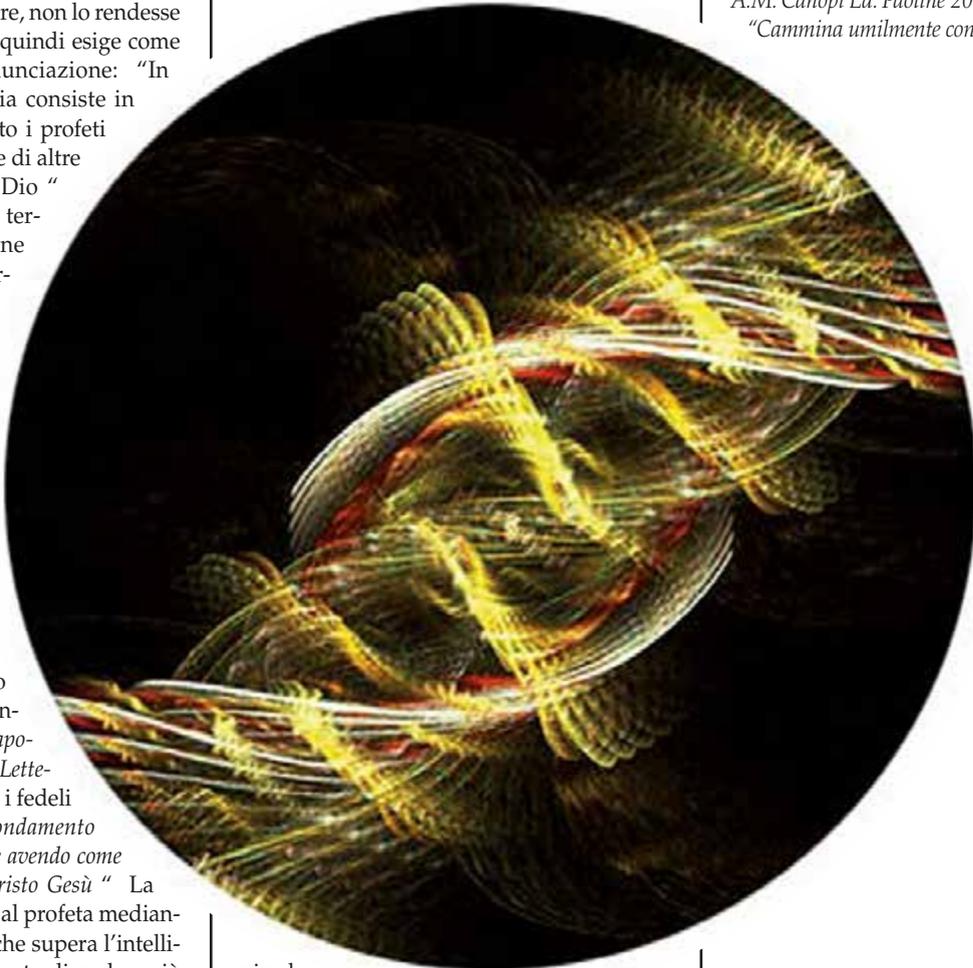
questa appartiene alla volontà, mentre la profezia riguarda l'intelletto. Il dono della profezia è dato perché la chiesa progredisca nel suo cammino di guida santa del popolo di Dio (1Cor 12,10): perciò tutto quello che può essere utile a conoscersi per la salvezza è materia di profezia: le cose passate, le future, le necessarie, le contingenti; sono estranee alla profezia le cose che non possono riguardare la salvezza eterna. Anche molte scoperte dimostrate dalla scienza possono essere utili all'istruzione nella fede, all'educazione dei costumi, al nostro benessere: e non è superfluo che anche queste cose ci siano rivelate con il lume profetico, perché più fermamente aderiamo con la fede alle parole dei profeti che non alle dimostrazioni della scienza. E anche in questo si manifesta la grazia di Dio, nel darci di se stesso una scienza profetica (De Ver., q.12, a. 2 et ibid., ad 3). Dice Antonietta Potente, una teologa moderna, "quando una persona si avvicina al Mistero

no della fiducia che danno alla vita anche alla propria. "La sensazione più straordinaria che possiamo provare è il mistero; costituisce l'emozione che sta alla base di un qualcosa che non possiamo penetrare, delle ragioni più profonde di una bellezza che si irradia, accessibili alla ragione solo nelle sue più elementari forme, è questa la conoscenza profetica che sta alla base della religione" (Albert Einstein).

Ersilia Dolfini  
Docente Università degli Studi di Milano  
Facoltà di Medicina e Chirurgia  
ersilia.dolfini@alice.it

#### Bibliografia

- A.Potente Ed. Romena Giugno 2007.  
"Semplicemente Vivere" pp.107  
E. Bianchi Ed. G. Einaudi 2006.  
"La differenza cristiana"pp. 117  
E. Bianchi Ed. Gribaudo 1995.  
"Il Radicalismo Cristiano"pp.134  
A.M. Canopi Ed. Paoline 2004.  
"Cammina umilmente con il tuo Dio"pp.107



vive la stessa esperienza di Giacobbe; egli in sogno vide una scala e si svegliò perché intuì di essere arrivato alla porta del cielo. Come dice Jung, nel suo trattato, i sogni non sono pura illusione ma uno stato di veglia che ci apre ad una dimensione profetica. E' il sostare sulla porta dell'altro, attendere e dare fiducia all'altro, è un atteggiamento profetico di persone che non possiedono ricche eredità materiali ma vivo-

*il volontariato racconta*

# PROFEZIA E DIVERSITÀ SECONDO SAN PAOLO

Un anno con san Paolo. Un anno intenso, impegnativo; gli scritti di san Paolo non sono facili. Il tema di questo numero del giornale mi offre l'opportunità di accennare qualche riflessione sul percorso compiuto.

Nella Prima lettera ai Corinzi Paolo parla della profezia come di uno dei doni concessi dallo Spirito per l'utilità comune (1Cor12, 7-11): c'è il linguaggio della sapienza, il linguaggio di scienza, il dono di fare guarigioni, il dono della profezia, la varietà delle lingue ecc.

La profezia è un dono dello Spirito, il che significa gratuità.

Nel libro del Deuteronomio, prima che il popolo entri nella terra promessa, Mosè parla a tutto Israele: "Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore". (Dt 18, 10-12)

La profezia non è la capacità di predire avvenimenti futuri, come spesso oggi viene erroneamente inteso.

Il testo prosegue: "Il Signore mi rispose: .. Io susciterò un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò".

Il dono della profezia implica una relazione intensa con il Signore, il profeta è in ascolto della Parola, la accoglie, la annuncia al popolo, impedendogli di deviare lungo il cammino. Il profeta ha il dono di riconoscere negli avvenimenti, alla luce della fede, i segni della presenza di Dio, di intravedere il suo piano di salvezza nella storia.

Per descrivere la diversità nell'unità san Paolo si serve del celebre apologo di Menenio Agrippa:

"Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo [...] Ora, voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte (1Cor12,12.27)".

Commentando questo passo il card. Martini scrive: "La comunione in Cristo è fonte di unità e garanzia di benefica diversità. In forza di essa "non c'è più giudeo o greco, schia-

vo o libero, uomo o donna, ma un solo uomo in Cristo Gesù" (Gal 3,28); nel medesimo tempo "noi che siamo un corpo solo in Cristo [...] abbiamo carismi diversi, secondo il dono che ci è stato fatto" (Rom 12,5-6).

Ogni cristiano riflette in maniera originale e creativa il volto di Cristo, a seconda delle epoche e delle capacità che gli sono state donate.

"Se un membro soffre", aggiunge san Paolo, "tutte le membra soffrono insieme" (1Cor 12,26).

"Se attraverso Cristo ogni uomo riceve la dignità di figlio di Dio, ogni sofferente deve essere accolto come un fratello che dona e riceve", prosegue il commento del card. Martini. "La vita umana non è degna perché ha certe qualità fisiche o psichiche; al contrario, proprio perché la vita ha una sua interiore dignità, ha un suo significato immanente, occorre fare di tutto per qualificarla, per riempirla di beni, a costo di rinunciare noi stessi a qualche bene di tempo, di salute, di benessere in favore dei fratelli".

Bisogna non lasciarsi dominare dalla mentalità attualmente dominante, che è materialistica, efficientista e edonista, coltiva una concezione riduttiva della salute, rifugge il dolore, rimuove la morte, tende a idolatrare il corpo, per testimoniare invece i valori evangelici della dignità della persona, del rispetto della vita e della misericordia ("Predicate il Vangelo e curate i malati" EDB Nr. 130).

Qual'è allora il senso dell'agire del volontario? San Paolo lo descrive così: "Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (1Cor 9,22).

Il volontario è colui che guarda all'altro facendo propri i suoi bisogni, che mette a disposizione i doni ricevuti con gratuità e con creatività e che accoglie l'altro, il diverso, come un dono.

E' qualcuno che è chiamato a far emergere nella persona in difficoltà la dignità del proprio essere. E' qualcuno che vuol fare la storia da un lato intensificando la propria relazione con il Signore in ascolto della sua Parola, dall'altro lato mettendosi al servizio della vita.

"E' lo stile che Gesù ha insegnato nella parabola del buon samaritano", conclude il card. Martini. "Stare davanti ad ogni uomo con la stessa purezza disinteressata e incondizionata dell'amore di Dio; accogliere ogni uomo semplicemente perché è uomo; diventare prossimo di ogni uomo, al di là di ogni estraneità culturale, razziale, psichica, religiosa; anticipare i desideri; scoprire i bisogni sempre nuovi, a cui nessuno ha ancora pensato; dare la preferenza a chi è maggiormente rifiutato; conferire dignità e valore a chi ha meno titoli e capacità"(C.M.Martini, "Discorso alla città, 6 dicembre 1980).

*Sara Esposito*



*l'ascolto della sofferenza*

## PROGNOSI COME PROFEZIA...



Se ne stava seduto nella sala d'aspetto, con il suo numero in mano. Aveva il 236 e sul display comparve il 221. Attesa infinita. Le ore gli gocciolavano addosso come da un rubinetto che perdeva, lente, inesorabili, cattive.

La diagnosi, dopo le lunghe analisi, non era del tutto certa. Adesso c'era la visita con il luminare.

B. stava in pena: da quel responso dipendeva la sua vita futura e quella della sua piccola famiglia, il suo lavoro, i suoi pochi hobby: la montagna, le lunghe passeggiate con il suo piccolino nello zaino e, a casa, la moglie gentile, le lenzuola fresche di spigo, il buon profumo della minestra di verdure...

Solo due mesi prima, quando ancora stava bene, non avrebbe mai pensato di entrare in quel labirinto di ansia e di paura. "Mi hanno rivoltato come un calzino" diceva. Ma non riusciva a sorriderne. Prima le analisi del sangue, poi una Tac, una risonanza, una biopsia. cinque altre "invasioni".

Le parole diagnosi e prognosi, prima così lontane dal suo lessico, adesso avevano un senso compiuto. Adesso aspettava una condanna o, chissà, un'assoluzione. Quest'ultimo passo, la prognosi, suonava davvero come una profezia: parole che avrebbero annunciato la sua vita, tutto il suo futuro.

232...233... era passata un'ora e mezzo e ancora non aveva letto una parola, in mano il giornale spiegazzato e quel numerino arrotolato che gli bruciava le dita.

236, si mise a sommare i numeri 2 più 3, cinque, più 6, undici: a, b, c, ... m. M era l'undicesima lettera. M come, malattia? Come morte? Come mai più? Sciocchi giochi superstiziosi, giusto per ingannare l'attesa.

Dallo spogliatoio di sinistra uscì una signora grassa, le mani piene di fogli e buste di radiografie, le braccia ingombre di giacca e borsa, il viso in fiamme e gli occhi...

Si chiese se anche lui sarebbe stato capace di reggere all'emozione. Non era contrario alle lacrime, ma non aveva mai pianto su se stesso. Ricordava il dolce pianto liberatorio alla nascita di suo figlio, il pianto affranto per la morte del padre, le lacrime trattenute per aver perso il suo cane. Lacrime di gioia o di pena ma sempre causate da eventi, mai lacrime di autocommiserazione.

La signora grassa si lasciò aiutare a infilare la giacca e a rassettare le carte. Grazie, disse e aggiunse un disperato: più niente da fare.

Il 235 non rispose all'appello. All'improvviso si trovò davanti allo spogliatoio. Toccava a lui, inesorabilmente avevano chiamato il suo numero.

Quando uscì gli parve che il corridoio si fosse illuminato, le sedie della sala d'attesa erano di velluto rosso e i finestrini brillavano di luce pulita. Molto Molto Molto bene. Meravigliosamente bene. Mai più qui.

La prognosi, come una profezia, gli preannunciava una nuova vita

*Adriana Giussani K.*

*visti e letti per voi*

Nel 1974, sollecitato dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Vaticano II che invita il popolo di Dio a "discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (N.11), il cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, in occasione del XVI centenario dell'elezione episcopale di Ambrogio, inaugurò la consuetudine di pronunciare un discorso "alla città" nella vigilia della festa del santo, trattando temi di carattere etico e di attualità pratica.

Carlo Maria Martini, suo successore, ha continuato questa tradizione. I suoi discorsi "alla città" dal 1980 - anno del suo ingresso in diocesi - al 1998 sono stati raccolti e pubblicati con il titolo "Alla fine del millennio lasciateci sognare" (ed. Piemme, 1999).

Nell'arco degli anni il cardinale ha affrontato le questioni di volta in volta emergenti, banco di prova per la vita della città. Tra i primi discorsi vi sono quelli dedicati agli ammalati, agli anziani, agli handicappati, che interessano più da vicino il nostro servizio: rivolgendosi agli operatori sanitari, dai medici agli infermieri, dai volontari ai membri dei consigli di amministrazione, il cardinale esorta a tenere sempre al centro dell'attenzione il malato (anziano o handicappato) nella sua qualità di persona umana, perché "alla provvidenziale intensificazione delle cure mediche non corrisponda una rarefazione di partecipazione umana alla loro vicenda". Il cardinale invita poi le comunità cristiane a dare un esempio profetico e stimolante: "Non basta avviare nuove iniziative o difendere le istituzioni del passato. Bisogna che il servizio prestato sia qualificato a livello tecnico-professionale e sia interiormente animato dallo stile inconfondibile della carità".

Ma nel corso degli anni il cardinale ha affrontato anche tanti altri argomenti: il tema della vita, il dramma dell'eutanasia, la ricerca della pace, i problemi legati all'immigrazione e alle difficoltà di integrazione, i rapporti con l'Islam, il cammino dell'Europa verso l'unità.

La sua lettura degli avvenimenti contemporanei alla luce della Parola offre innumerevoli spunti di riflessione sui possibili percorsi della società attuale seguendo l'esempio di Ambrogio, maestro e costruttore di civiltà, per la sua capacità di capire dal di dentro le debolezze, i problemi, le sofferenze dei suoi fratelli e per la sua esperienza nell'amministrazione civile. Ricordando l'instancabile lavoro di Ambrogio per riportare nel cuore di ogni uomo il senso dei valori fondamentali della vita, ricucire la rete dei rapporti tra le persone, risanare i contrasti tra gruppi, instaurare la pace religiosa e sociale, il cardinale esorta amministratori e cittadini a considerare i problemi attuali, valorizzando ciò che unisce al di là delle differenze, che possono essere fonte di benefica varietà, e al di là delle divergenze, purtroppo inevitabili in una società inquieta, complessa e contraddittoria come la nostra.

*Sara Esposito*

la voce dei familiari

# CENTO ANNI DI SPERANZE?

C'ERA UNA VOLTA IL FUTURISMO.

Vorrei raccontare la storia del solo movimento italiano d'avanguardia come se fosse una favola. Cento anni sembrano lontanissimi a confronto della velocità con cui oggi si fanno le cose, si bruciano i rapporti e i sentimenti, si cambiano le persone. Eppure, gli intellettuali che fecero nascere il movimento nel 1909 si ispirarono proprio alla velocità, a una nuova società che emergeva con l'invenzione degli aerei, con i treni che riducevano le distanze.

Pensate che avrebbero mai immaginato cosa sarebbe successo un secolo dopo proprio grazie o malgrado la velocità?

Oggi possiamo davvero dire "c'era una volta" tanto siamo distanti dalla novità che impose il Futurismo.

Filippo Marinetti, l'intellettuale che fece nascere il gruppo, seguito da Ruffolo, Boccioni, Balla, Carrà e diversi altri giovani artisti, era un uomo snob, borghese, con grandi ambizioni e notevoli possibilità economiche. Pensò, con gli altri, che quell'Italia contadina, che non aveva ancora preso coscienza dell'essere una Nazione, avesse bisogno di una scossa, di un ritmo veloce che la modernizzava.

Le Nazioni vicine, dalla Francia alla Germania, avevano forti personalità, e non solo in campo artistico. La Francia con gli Impressionisti aveva rivoluzionato la pittura facendola uscire dall'accademismo, la Germania con l'Espressionismo, già contestava l'evoluzione industriale. Vi ricordate Tempi moderni, il meraviglioso film di Charlie Chaplin?

Vi ricordate l'omino inghiottito dagli ingranaggi della macchina?

Ecco, Marinetti, volle proporre qualcosa che facesse uscire l'Italia dal provincialismo, dalla pittura ottocentesca che si era fermata ai Macchiaioli. E ci riuscì avendo accanto artisti di grande valore. Boccioni tra tutti, il filosofo del gruppo.

Marinetti volle che il Manifesto, che dichiarava le intenzioni del Futurismo, fosse pubblicato su *Le Figaro*, il quotidiano francese che gli garantiva grande visibilità all'estero. Quale giornale italiano

poteva provocare le stesse reazioni? Volle, con un piccolo aereo, lanciare volantini su Berlino e altre città, volle che il Futurismo si estendesse anche alla letteratura, al teatro, alla danza, alla musica, volle, insomma, farne un movimento globale tale da invadere tutti i rami della cultura. Marinetti non ha mai dipinto, non ha mai scritto, non ha mai composto musica. Faceva il leader e gli altri creavano. Fino

In questo centenario 1909-2009 si è dato un grandissimo rilievo al movimento con tante mostre organizzate dovunque in Italia e all'estero e sono emersi gli artisti, non più il pensiero politico di Marinetti.

Perché ho voluto affrontare questo argomento sul nostro giornale? Cosa c'entra con la Diversità e la Profezia? Perché, secondo me, alcune riflessioni possono riportare nel nostro campo.

La prima è che, a mio avviso, sono da considerare con attenzione (e qualche sospetto), i movimenti intellettuali che vogliono solo esibirsi, che non tengono conto delle "persone", che si concentrano sull'emergere, sulla visibilità a tutti i costi, sul protagonismo. Non sono i mali del nostro tempo?

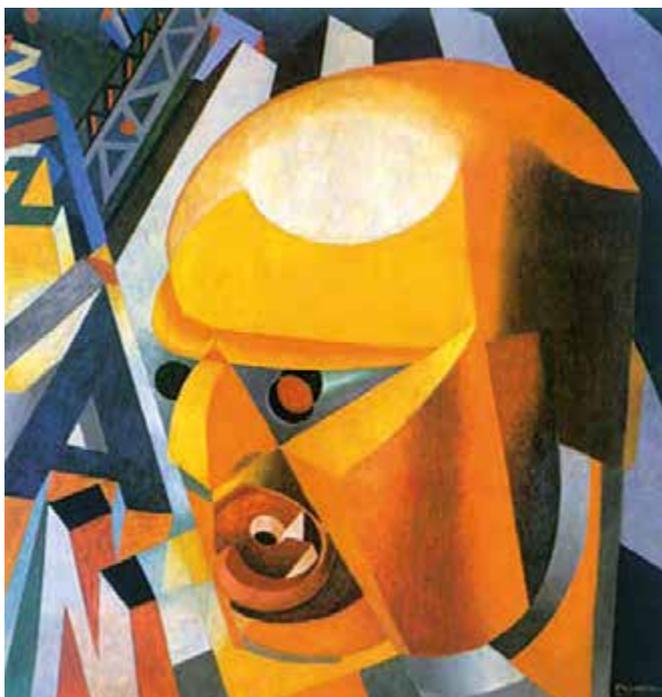
Il Futurismo inseguì un'idea di modernità e di vanità che diventò disgregante perché non mise l'"essere" dell'uomo al centro della sua azione. Diventò lui stesso, "diverso", ma di una diversità ben lontana dall'includere l'uomo in un progetto umanizzante. E la Profezia, intesa nel senso biblico, non è forse al servizio dell'uomo?

La seconda è che vorrei sottoporre ai nostri lettori una domanda: è stato proprio un grande vantaggio aver dato accesso alla "velocità" con le conseguenze che oggi subiamo? La velocità toglie tempo alla riflessione, toglie tempo al prendersi cura degli altri, toglie tempo allo spirito. Non sto certo rinnegando i grandi vantaggi del progresso, ma quanto un certo progresso corrisponde all'uomo e alla sua natura? L'immagine, la velocità, la giovinezza a tutti i costi, sono valori? Nessuno più vuole morire. La vita a tutti i costi. È un valore?

*La morte non è qualcosa di opposto della vita ma una sua parte integrante.*

Chi sa meditare su questa frase profonda di uno scrittore giapponese?

Accettiamo il tempo, diamoci tempo, concediamo tempo.



alla Prima guerra mondiale, il Futurismo ebbe la sua rilevanza anche se all'estero tanta esibizione e tanto clamore non fu così apprezzato. Kandisky, per esempio, lo criticò con supponenza.

Nel 1916, per un incidente di cavallo in guerra, morì Boccioni e fu una grande perdita. Ma all'avvento del Fascismo, di fronte a un Partito che esprimeva bene le prerogative futuriste di aggressività, di supremazia maschile, di noncuranza per le donne, Marinetti si legò a Mussolini e fu un suo fervente seguace fino al 1944.

Dopo la Seconda guerra mondiale, ritenuto una manifestazione del Fascismo, il Futurismo fu accantonato e fino al 1986, anno in cui Palazzo Grassi di Venezia fece una grande mostra, non se ne parlò in modo esaustivo.

*il punto di vista*

## DA UNA CULTURA LONTANA

Ho citato, nel mio pezzo, una frase dal romanzo *Norwegian Wood* di Murakami Haruki, un grandissimo scrittore giapponese contemporaneo.

Mi è sembrato interessante proporre la pagina intera in questa rubrica.

La cultura è lontana dalla nostra ma, per affinità spirituali, possiamo sentirla molto vicina. O, comunque, leggerla come una meditazione.

Il giovane protagonista vive una esperienza traumatica e dolorosa: il suicidio del suo migliore amico, apparentemente senza alcuna spiegazione. E lui fa queste riflessioni:

*...Decisi di dimenticare il fumo che si levava dal fumaiolo della sala di cremazione, il fermacarte massiccio sul tavolo dell'ispettore di polizia, e tutto il resto. All'inizio sembrò funzionare. Tuttavia per quanto mi sforzassi di dimenticare, dentro di me restava qualcosa, una specie di grumo d'aria non meglio preci-*

*sato. Poi, col passare del tempo, quel qualcosa cominciò a prendere una forma più chiara e definitiva. Così chiara che posso tradurla in parole. Le seguenti: la morte non è l'opposto della vita, ma una sua parte integrante. Tradotto in parole suona piuttosto banale, ma allora non è così che lo percepivo, ma come un grumo d'aria presente dentro di me. La morte era parte di quel fermacarte, parte indissolubile delle quattro palline bianche e rosse allineate sul tavolo di biliardo. E sentivo che noi vivevamo ispirandola nei polmoni come una finissima polvere.*

*Fino ad allora io avevo sempre considerato la morte come una realtà indipendente, completamente separata dalla vita. Come a dire: Un giorno prima o poi la morte allungherà le sue mani su di noi. Ne consegue che fino a quando ciò non avverrà essa non potrà toccarci in alcun modo. Questo mi sembrava un ragionamento onesto e logico. La vita di qua, la morte di là. Io sono da questa parte e quindi non posso essere da quella.*

*Ma a partire dalla notte in cui morì Kizuki, non riuscii più a vedere in modo così semplice la morte (e la vita). La morte non era più qualcosa di opposto alla vita. La morte era già compresa intrinsecamente nel mio essere, e questa era una verità che, per quanto mi sforzassi, non potevo dimenticare. Perché la morte che in quella sera di maggio, quando avevo diciassette anni, aveva afferrato Kizuki, in quello stesso momento aveva afferrato anche me.*

*Trascorsi la primavera dei miei diciotto anni sentendo dentro di me quel grumo d'aria. Però allo stesso tempo mi sforzavo di non prenderlo troppo sul serio, perché intuitivo vagamente che prendere le cose sul serio non sempre significa avvicinarsi alla verità. Continuavo a muovermi in quell'angosciosa antitesi, in un infinito circolo vizioso. A pensarci adesso furono davvero dei giorni strani. Nel pieno della vita tutto ruotava attorno alla morte*

Maria Grazia Mezzadri



memorandum

Nell'affrontare il tema della Profezia in relazione alla Diversità, mi sono chiesta che incidenza questo termine potesse avere per i volontari che si pongono in relazione d'aiuto con le situazioni di bisogno più diverse. Mi piacerebbe fare una tavola rotonda con voi volontari e confrontarmi sul significato di Profezia. Io provo a dirvi qualcosa di quanto ho colto leggendo gli articoli di questo numero.

L'Editoriale definisce la figura del Profeta come colui che è mandato a parlare in nome di Dio. Quindi la Profezia è il linguaggio che comunica il pensiero di Dio perché l'uomo agisca di conseguenza. L'identificazione del Profeta fatta poi con la figura di Cristo significa cogliere in lui quella luce e quella forza che orienta la storia. È questo il pensiero espresso anche in "Visti e Letti" là dove si dice "Il popolo di Dio deve discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio".

Ecco allora la "grazia profetica" che deve aiutarci a trovare soluzioni nuove ai gravi problemi della società moderna legati alla bioetica, alla ricerca della pace, all'immigrazione e all'integrazione. È il prenderci a cuore la realtà della diversità non come un peso in più che dobbiamo sopportare, bensì come un grande appello alla Provvidenza, è lo spirito di carità che deve animare ogni iniziativa, dice il Cardinale Martini.

Il difficile tema della Profezia è stato trattato dai nostri autori sotto diverse angolature.

Originale è stata la lettura della Profezia alla luce del movimento intellettuale del Futurismo fatta dalla nostra Maria Grazia. Dalle mie reminiscenze scolastiche ricordavo ben poco di questo movimento. In questo articolo ho colto un giudizio critico sul Futurismo in quanto non è stato in grado di trasmettere quei desideri e quelle tensioni che i fondatori avevano in animo per il rinnovo della società del loro tempo. Il limite, come dice l'autrice della rubrica, è nell'essersi imprigionato nel proprio esibi-

fototeca

SETTEMBRE



Carlo Maria Martini, profeta del nostro tempo.

zionismo e protagonismo. L'uomo che doveva essere al centro della sua azione è rimasto escluso. Possiamo, in questo articolo, leggere in negativo la visione profetica che abbiamo dato finora.

La cultura e la scienza possono diventare "profetiche" solo quando servono l'uomo nei suoi bisogni profondi, veri e duraturi. Il brano presente nel "Punto di vista" dello scrittore giapponese Murakami Haruki ci porta a riflettere sul senso della vita e sull'impatto violento che la morte ha su di lei, concludendo però che "la morte non è qualcosa cosa di opposto alla vita ma una sua parte integrante".

Noi volontari dovremmo, per cultura, avere un rapporto con questa realtà ricco di significati che il contatto quotidiano con essa, vita-morte, ci porta.

Come abbiamo percepito la lettura di questo racconto? È possibile superare con meno angoscia la morte? Quali messaggi

riusciamo a trasmettere nelle nostre relazioni con la persona ammalata/anziana e i familiari?

Concludo con un invito a leggere attentamente il "Parliamo di ..." della nostra Lia che, dopo aver approfondito il tema con numerose letture, ci offre una preziosa sintesi sulla relazione possibile tra scienza e profezia.

Fatica grossa ha richiesto questo tema a tutti i collaboratori per dire qualcosa di utile ad illuminare il nostro presente e aprirlo con fiducia al futuro.

Marina Di Marco

Nel prossimo numero

Società e cambiamento:  
i rapporti

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Direttore responsabile don Carlo Stucchi  
Direttore di redazione Michela Alborno  
Gruppo redazionale Marina di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri  
Foto Arch. AMI  
Editing Adriana Giussani K.  
Impaginazione e Grafica Raul Martinello  
Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano  
Chiuso in redazione il: 5 maggio 2009

# LA VETRINA

## CASA DELLA SAPIENZA: LUOGO DI ESPERIENZA UMANA E SPIRITUALE

Alla ricerca di un incontro personale con Dio  
a contatto con la natura, nella preghiera e nell'amicizia

LOZIO 21/28 GIUGNO 2009

Le nostre giornate di Lozio sono state scandite dalla preghiera, dalle meditazioni e dai momenti di vita comune che hanno permesso di "conoscerci meglio e amarci l'un l'altro così come siamo, accettandoci per quello che siamo. Una settimana intensa che ha messo nel mio cuore gioia, e grande desiderio di comunicare agli altri le meraviglie che il Signore ha fatto in me" (Annamaria).



**Iole**, la nostra solerte e vivace segretaria, ha lasciato qualche pennellata della sua prima esperienza di "vacanza – spirito".

"Il primo impatto, nonostante fossi stata preavvisata, ....: le scale e il timore di non essere in grado di farle e, quindi, di pesare sulle mie compagne.

Il secondo, la bellezza della natura che circonda e vive con la Casa della Sapienza.

Il terzo, e non meno importante, il silenzio naturale cioè pieno dei suoni della vita: di giorno, il canto degli uccelli, il belato lontano delle pecore, qualche voce umana, lo stormire del vento tra gli alberi; di notte, solo il silenzio perfetto, tuo, dove puoi immergerti in un sonno tranquillo, sicuro, bello.

Questo mi ha dato "fisicamente" la Casa della Sapienza. Molto più importanti sono stati i momenti comuni di preghiera, di studio

(anche se l'approfondimento su san Paolo ha richiesto uno sforzo notevole di attenzione e di comprensione) sotto la guida di un don Carlo, per me nuovo nella sua funzione di severo docente.

E poi i momenti di allegria e amicizia vissuti con tutte le partecipanti che credevo di conoscere e che si sono invece rivelate sotto una nuova luce, più amiche che

conoscenti, disponibili e gentili con una vecchietta piagnona come la Iole. Ho ritrovato persino il gusto di cantare! Grazie, grazie a tutte e spero che la mia salute mi consenta di essere presente anche l'anno prossimo".

**Antonietta**, nostra socia che condivide la spiritualità Ami e la applica in un volontariato fortemente impegnativo tra gli alcolisti anonimi, a cui dedica molte ore settimanali, e voce qualificante del nostro neonato coro, ci ha inviato queste note:

"Se io chiudo gli occhi e penso a Lozio mi ritrovo in un'isola felice. Un'isola circondata da montagne, da boschi, da greggi di pecore brucanti e tanta pace. In questa isola regna la legge dell'amicizia, del sopportarci, del volersi bene, del tanto ridere, del crescere interiormente e dell'essere vicini al Padre in una intensa e spirituale unione, come non mai. Non ci sono costrizioni, ognuno viaggia libero con la sua coscienza e ciò che gli detta il cuore.

Se riapro gli occhi mi ritrovo nella dura realtà quotidiana, con qualcosa in più però, con una carica di umanità, con occhi diversi che mi fanno voler bene al fratello chiunque esso sia. Ho approfondito l'Amore".

### **Maria**

Non avrei mai pensato di trascorrere una settimana in un posto con paesaggio paradisiaco, con un gruppo di persone splendide, con un oratore meraviglioso che mi ha fatto capire mille cose e che ha trasformato la mia vita come cercavo da tanto. Grazie per avermi inserita in questo gruppo. Vorrei continuare a seguire il cammino proposto.

Un proposito nato a Lozio: vivere tutte le volte possibili la preghiera comunitaria e leggere il libro "Io Paolo".

Grazie a tutti.

### **Stella**

È stato bello trascorrere una settimana di ritiro, che ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza, condividendo momenti di preghiera, di allegria e di confronto.

Mi sono sentita in famiglia e libera di esprimere me stessa, nella consapevolezza di essere accettata ed amata, così come sono.

Ad arricchire questo clima di serenità hanno contribuito gli insegnamenti spirituali dettati da don Carlo. Ci hanno aiutato a crescere nella fede e a migliorare le nostre conoscenze sulla sacra scrittura.

Lozio è diventato ormai un appuntamento fisso! È un momento di sosta necessaria per il volontario, per ricaricarsi, non solo sul piano fisico, ma anche e specialmente su quello spirituale. Una pausa per pensare un po' a sé stessi, trovare momenti di meditazione,



silenzio, in un'atmosfera che concilia la preghiera e avvicina a Dio. È il luogo - direi - che contribuisce decisamente per un'identità di volontariato AMI.

**Il cronista della vacanza**

#### **PREGHIERE:**

Ti ringraziamo, Signore, per don Carlo e per i sacerdoti, di cui ricorre quest'anno il 40° di Messa. Conserva e accresci il loro entusiasmo e la loro generosità al tuo servizio e fa che trovino sempre comunità accoglienti che li sostengano nello svolgimento del loro ministero. Ti preghiamo.

Ti ringraziamo, Signore, per averci fatto incontrare l'AMI - Associazione Maria Immacolata. Attraverso il servizio alle persone anziane e ammalate abbiamo riscoperto e dato nuovo slancio al nostro percorso di fede. Per intercessione di Maria, fa che siamo testimoni del tuo amore non solo tra le persone sofferenti, ma anche nelle nostre famiglie e tra i nostri colleghi di lavoro. Ti preghiamo.

Ti ringraziamo, Signore, per questi giorni che ci hai concesso di trascorrere a Lozio: giorni di preghiera, di meditazione e di gioiosa conoscenza reciproca. Fa che ci impegniamo a continuare il cammino iniziato e che quanto è stato seminato in questa settimana cresca, fiorisca e dia frutti abbondanti. Ti preghiamo.



# GIORNATA RESIDENZIALE AMI

del 16 Novembre 2008

Sintesi della relazione del Prof. Borgna a cura del Prof. Sergio Finzi

Segue dal numero precedente

## SCHIZOFRENIA

*Nell'ospedale psichiatrico di Novara, dove sono stato primario, e dove le pazienti non erano legate, anche prima della riforma Basaglia, la schizofrenia veniva considerata, nelle diagnosi registrate nelle cartelle cliniche, una forma di depressione atipica o di sindrome dissociativa per non bruciare il destino di una persona colpita da una forma di sofferenza così grave.*

*Ciò era considerato innovativo rispetto alla prassi delle cartelle cliniche negli ospedali psichiatrici in cui venivano inseriti giudizi terrificanti: mai un'analisi psicologica, psicodinamica, soltanto una fredda analisi istopatologica del comportamento del paziente.*

*Fino al 1911 la schizofrenia era chiamata "dementia precox", una parola latina che rivelava a tutti il suo significato di demenza precoce. Cancellando del tutto l'identità di questi pazienti non venivano colte le infinite testimonianze di umanità e anche di gentilezza d'animo che vanno ascoltate, vanno riscoperte.*

*Nel corso dell'800 la concezione di sofferenza psichica, come fenomeno biologico cerebrale, portava a utilizzare come metodo di cura modi assolutamente empirici di affrontare crisi schizofreniche o crisi maniacali. Mano a mano la cultura psichiatrica ai modelli terapeutici, oppure pseudo terapeutici, come i bagni freddi e le costrizioni dominanti, ha aggiunto gli elettroshok, il coma insulिनico e altre forme che corrispondevano concettualmente, all'esperienza che comunque soltanto in questi metodi fisici si potesse anche solo rintracciare una qualche cura efficace.*

*A partire dal 1952 abbiamo la trionfale scoperta degli psicofarmaci.*

*Ci chiediamo se a partire da questa scoperta sono migliorate le condizioni di vita dei pazienti nei manicomi italiani. Cioè se sono stati abbandonati i metodi quali gli elettroshok, la lobotomia. La lobotomia - che è stata inventata da un psichiatra portoghese il quale ha avuto addirittura il premio Nobel per questa forma assolutamente antiscientifica di distruzione della personalità e della dignità del paziente - consisteva nella asportazione di aree cerebrali con l'idea di togliere quelle aree che rappresentavano la sorgente di dolore.*

*In Italia gli psicofarmaci non hanno avuto nessun effetto sul modo di vivere dei pazienti nei manicomi. Nonostante le dosi, a volte somministrate in maniera spropositata, i pazienti hanno continuato dal essere legati, contenuti. Anche qui vedete la differenza tra le parole: contenuti è senza dubbio un parola più elegante e allusiva, legati è una parola più dura però corrisponde a quello che realmente avveniva e continua ad avvenire. Da noi nulla è cambiato, e qui siamo alle ultime sequenze della storia della psichiatria. Perché questo? Perché gli psicofarmaci agiscono fino in fondo nella*

*misura in cui siano accompagnati anche da, chiamiamoli così, atteggiamenti psicologici.*

*Se non cambia l'atteggiamento del medico e dell'infermiere nel guardare i disturbi psichici, questi in qualche modo si ribellano anche agli effetti terapeutici dei farmaci. Per questo i manicomi continuarono ad esistere anche dopo la riforma Basaglia che ha portato alla loro chiusura.*

*Dobbiamo, a onore del vero, ricordare che esistevano piccole aree manicomiali come ad Arezzo e a Novara, in cui le pazienti vivevano al di fuori di ogni violenza e anzi avevano anche a disposizione un bellissimo parco. Oggi i pazienti ricoverati nei servizi di psichiatria ospedaliera - a volte sorgenti di violenza infinita - sono senza dubbio più ristretti.*

*Come poi cercherò di dire nella mia seconda relazione, anche nel cuore di ogni esperienza di sofferenza psichica continuano ad esserci oasi di libertà, di gentilezza d'animo, che a volte sono cancellate e distrutte non dalla malattia ma dall'atteggiamento che noi abbiamo nei confronti di questi pazienti.*

*Perché, concludo, e non sono solo mie riflessioni personali, dall'atteggiamento che noi abbiamo nei confronti dei pazienti dipende non solo il loro modo di comportarsi, ma anche il modo con cui la malattia avanza oppure regredisce.*

*Ricordiamo che anche Sigmund Freud, che ha scritto cose ancora oggi assolutamente attuali, aveva comunque sostenuto come le grandi psicosi non potevano essere sottoposte a trattamento psicoanalitico. E vero però che le esperienze psicotiche possono e debbono essere affrontate sul piano della partecipazione emozionale, sul piano di comprensione, di ascolto, e di gentilezza umana.*

## Parte seconda

### CONTENUTI E SIGNIFICATI DELLE SOFFERENZE PSICHICHE

*Il senso di quello che ho cercato di dire nella mia relazione precedente è questo: al di là del fatto che si abbia ad incontrare una persona che sta male psichicamente oppure anche solo che abbia un'angoscia, una disperazione umana e non patologica, quello che noi proviamo, quello che noi sentiamo, diventa la premessa essenziale per poter essere di aiuto oppure per non esserlo e le parole, come abbiamo ascoltato, sono decisive.*

*Ricostruire in noi il valore, il significato delle parole, anche se è una cosa complessa e difficile, è la sola premessa essenziale di cura.*

*In ospedale psichiatrico e poi anche in parte nel servizio di psichiatria di Novara, c'erano alcuni medici e alcune infermiere che*

rischiavano ogni giorno di venire aggrediti da alcune pazienti, mentre altri medici ed altre infermiere mai sono stati nemmeno sfiorati da sguardi aggressivi da parte di quegli stessi pazienti.

**Cosa significa questo?**

Indipendentemente dai farmaci che essi prendono il modo con cui si sentono trattati dagli altri, cioè da noi che siamo al di fuori di questa esperienza, diventa addirittura determinante per il loro comportamento e per le loro emozioni.

Cose queste che possono sembrare astratte ma che appunto hanno una verifica concreta nella vita di ogni giorno, anche se difficile. Non abbiamo il coraggio di guardare dentro di noi perché abbiamo vergogna di provare paura o antipatia o ansia o angoscia, ma solo se abbiamo il coraggio di riconoscere queste emozioni in noi e poi cerchiamo di armonizzarle o comunque di arginarle, noi possiamo essere utili agli altri e questo sia nella vita di ogni giorno sia nella vita patologica.

Se qualche conquista in psichiatria è stata fatta, una è questa: quello che noi sperimentiamo con i pazienti che stanno male e magari desiderano morire, è modello di incontro che dovrebbe anche valere per la vita di ogni giorno, per le relazioni che si hanno in famiglia e con gli anziani.

Nella follia, nelle malattie psichiche, di cui parliamo e nelle malattie mentali- uso queste parole che di solito non uso mai- non ci sono disturbi dell'intelligenza ma soltanto disturbi delle emozioni,



dei sentimenti, che in ognuno di noi si possono ammalare.

Le emozioni vengono quando vogliono loro. Non è che possiamo far nascere in noi sentimenti di generosità, di passione, di ascolto se questi sentimenti non li abbiamo. Dobbiamo però educarci. E' stata una grande figura femminile a scriverlo, Simone

Weil "Soltanto se noi ci educiamo a far rinascere le emozioni positive, le emozioni che curano, che allargano le emozioni degli altri, noi siamo portatori di cura e di speranza".

Diciamo innanzitutto che ci sono dei fenomeni psichici che sembrano essere conseguenze di una malattia e che non lo sono. Ci sono disturbi psichici che nascono da esperienze quotidiane, come perdite, cambiamenti di casa, emigrazione, delusioni, speranze che sembravano nascere e sono poi tramontate. Queste non costituiscono una malattia.

Una grande categoria invece di disturbi psichici, che rappresenta una malattia che ha radici biologiche, organiche, è quella rappresentata in particolare dalla schizofrenia.

Della malattia schizofrenica non è il caso di parlare perché è una forma psichiatrica che difficilmente capiterà loro di incontrare, direi invece di partire da quella che è oggi una condizione psichica sempre più frequente, quella rappresentata dalle depressioni.

*continua nel prossimo numero*

**La quota d'iscrizione all'AMI** come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico alla Banca Regionale Europea sul c/c n° **33295** ABI 06906 e CAB 01793 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

1) Cognome..... Nome .....

Via..... n°..... cap..... città.....